



LA CIVILTÀ ROMANA - 1
Dalla Fondazione al Principato
prof Paolo Aziani

Romulus Martis filius Romolo figlio di Marte
1 Le origini di Roma, tra miti di fondazione e verità storica

TESTI

Il mito di Romolo

Livio, I

Rea Silvia partorisce i due gemelli

A Numitore, che era il più grande, lascia in eredità l'antico regno della dinastia Silvia. Ma la violenza poté più che la volontà del padre o la deferenza nei confronti della primogenitura: dopo aver estromesso il fratello, sale al trono Amulio. Questi commise un crimine dietro l'altro: i figli maschi del fratello li fece uccidere, mentre a Rea Silvia, la femmina, avendola nominata Vestale (cosa che egli fece passare come un'onorificenza), tolse la speranza di diventare madre condannandola a una verginità perpetua.

Credo comunque che rientrassero in un disegno del destino tanto la nascita di una simile città quanto l'inizio della più grande potenza del mondo dopo quella degli dèi. La Vestale, vittima di uno stupro, diede alla luce due gemelli. Sia che fosse in buona fede, sia che intendesse rendere meno turpe la propria colpa attribuendone la responsabilità a un dio, dichiarò Marte padre della prole sospetta.

4. Ma né gli dèi né gli uomini riescono a sottrarre lei e i figli alla crudeltà del re: questi dà ordine di arrestare e incatenare la sacerdotessa e di buttare i due neonati nella corrente del fiume.

Allattati da una lupa

Per una qualche fortuita volontà divina, il Tevere, straripato in masse d'acqua stagnante, non era praticabile in nessun punto del suo letto normale, ma a chi li portava faceva sperare che i due neonati venissero ugualmente sommersi dall'acqua nonostante questa fosse poco impetuosa. Così, nella convinzione di aver eseguito l'ordine del re, espongono i bambini nel punto più vicino dello straripamento, là dove ora c'è il fico Ruminale (che, stando alla leggenda, un tempo si chiamava Romulare). Quei luoghi erano allora completamente deserti.

Tutt'ora è viva la tradizione orale secondo la quale, quando l'acqua bassa lasciò in secco la cesta galleggiante nella quale erano stati abbandonati i bambini, una lupa assetata proveniente dai monti dei dintorni deviò la sua corsa in direzione del loro vagito e, accucciata, offrì loro il suo latte con una tale dolcezza che il pastore-capo del gregge reale - pare si chiamasse Faustolo - la trovò intenta a leccare i due neonati. Faustolo poi, tornato alle stalle, li diede alla moglie Larenzia affinché li allevasse.

C'è anche chi crede che questa Larenzia i pastori la chiamassero lupa perché si prostituiva: da ciò lo spunto di questo racconto prodigioso.

Razziatori...

Così nati e cresciuti, non appena divennero grandi, cominciarono ad andare a caccia in giro per i boschi senza rammollirsi nelle stalle e dietro il gregge. Irrobustitisi così nel corpo e nello spirito, non affrontavano soltanto più le bestie feroci, ma assalivano i banditi carichi di bottino: dividevano tra i pastori il frutto delle rapine e condividevano con loro svaghi e lavoro, mentre il numero dei giovani aumentava giorno dopo giorno.

[...]Si dice che i banditi, per la rabbia di aver perso il bottino, organizzarono un'imboscata. Romolo si difese energicamente. Remo, invece, lo catturarono e lo consegnarono al re Amulio, accusandolo per giunta del furto. Soprattutto gli imputavano di aver compiuto delle incursioni nelle terre di Numitore e di aver raccolto un gruppo di giovinastri per darsi alle razzie come in tempo di guerra. Per questi motivi Remo viene consegnato a Numitore perché lo punisca. Già sin dall'inizio Faustolo aveva supposto che i bambini allevati in casa sua fossero di sangue reale: infatti sapeva che dei neonati erano stati abbandonati per volere del re e anche che il periodo in cui li aveva presi con sé coincideva con quel fatto. Però non aveva voluto che la cosa si venisse a sapere quando ancora non era il momento giusto (a meno che non si fossero presentate l'occasione propizia o una necessità urgente).

... e vendicatori dei torti subiti

Fu quest'ultima ipotesi a verificarsi per prima: spinto dalla paura, rivelò la cosa a Romolo. Per caso anche Numitore, mentre teneva prigioniero Remo e aveva saputo che erano fratelli gemelli, considerando la loro età e il carattere per niente servile, era stato toccato nell'intimo dal ricordo dei nipoti; e a forza di fare domande, arrivò a un punto tale che poco ci mancò riconoscesse Remo. Così venne architettato un doppio complotto ai danni del re. Romolo lo assale, però non col suo gruppo di ragazzi - infatti non sarebbe stato all'altezza di un vero proprio colpo di forza -, ma con altri pastori cui era stato ordinato di arrivare alla reggia in un momento prestabilito e secondo un altro percorso. Dalla casa di Numitore, invece, Remo accorre in aiuto con un'altra schiera di uomini che era riuscito a procurarsi. Così trucidano il re.

Numitore, durante le prime fasi della sommossa, spargendo la voce che i nemici avevano invaso la città e stavano assaltando la reggia, aveva così attirato la gioventù albana a presidiare la rocca e a tenerla con le armi. Quando vide venire verso di sé i giovani esultanti, reduci dalla strage appena compiuta, convocata subito l'assemblea, rivelò i delitti commessi dal fratello nei suoi confronti, la nobile origine dei nipoti, la loro nascita, il modo in cui erano stati allevati, il sistema con cui erano stati riconosciuti, e infine l'uccisione del tiranno, della quale dichiarò di assumersi la piena responsabilità. Dopo che i due giovani, entrati con le loro truppe nel mezzo dell'assemblea, ebbero acclamato re il nonno, l'intera folla, con un grido unanime, confermò al re il titolo legittimo e l'autorità.

La fondazione di una nuova città

Così, affidata Alba a Numitore, Romolo e Remo furono presi dal desiderio di fondare una città in quei luoghi in cui erano stati esposti e allevati. Inoltre la popolazione di Albani e Latini era in eccesso. A questo si erano anche aggiunti i pastori. Tutti insieme certamente nutrivano la speranza che Alba Longa e Lavinio sarebbero state piccole nei confronti della città che stava per essere fondata. Su questi progetti si innestò poi un tarlo ereditato dagli avi, cioè la sete di potere, e di lì nacque una contesa fatale dopo un inizio abbastanza tranquillo.

L'uccisione di Remo

Siccome erano gemelli e il rispetto per la primogenitura non poteva funzionare come criterio elettivo, toccava agli dèi che proteggevano quei luoghi indicare, attraverso gli auspici, chi avessero scelto per dare il nome alla nuova città e chi vi dovesse regnare dopo la fondazione.

Così, per interpretare i segni augurali, Romolo scelse il Palatino e Remo l'Aventino.

7 Il primo presagio, sei avvoltoi, si dice toccò a Remo. Dal momento che a Romolo ne erano apparsi il doppio quando ormai il presagio era stato annunciato, i rispettivi gruppi avevano

proclamato re l'uno e l'altro contemporaneamente. Gli uni sostenevano di aver diritto al potere in base alla priorità nel tempo, gli altri in base al numero degli uccelli visti.

Ne nacque una discussione e dal rabbioso scontro a parole si passò al sangue: Remo, colpito nella mischia, cadde a terra.

È più nota la versione secondo la quale Remo, per prendere in giro il fratello, avrebbe scavalcato le mura appena erette e quindi Romolo, al colmo dell'ira, l'avrebbe ammazzato aggiungendo queste parole di sfida: «Così, d'ora in poi, possa morire chiunque osi scavalcare le mie mura.» In questo modo Romolo si impossessò da solo del potere e la città appena fondata prese il nome del suo fondatore

Plutarco, Vita di Romolo, IX, 5; X, 1-2; trad. C. Ampolo

Amulio tolse facilmente a Numitore il regno; temendo che dalla figlia di Numitore potessero nascere figli, la costrinse a farsi vestale, in modo che restasse sempre nubile e vergine. Alcuni la chiamano Ilia, altri Rea, altri Silvia.

4. Non molto tempo dopo, si scopre che è incinta, contravvenendo alla regola imposta alle vestali: e la figlia del re, Anthe, riuscì a ottenere che non fosse uccisa, supplicando lungamente il padre; così venne imprigionata e visse senza contatti con nessuno, in modo tale che Amulio potesse essere informato al momento del parto. Partorì due bambini di bellezza e di grandezza straordinarie.

5. Ancora più spaventato per questo, Amulio ordinò a un servo di prenderli e di toglierli di mezzo. Secondo alcuni, il suo nome era Faustolo; altri però sostengono che Faustolo non era costui, ma quello che li raccolse.

Posti i bambini in una cesta, scese al fiume per abbandonarli alla corrente; tuttavia, vedendo che l'acqua era troppo alta e scorreva vorticosamente, ebbe paura di accostarsi troppo e, dopo averli abbandonati lungo la riva, si allontanò.

6. La corrente del fiume in piena, dopo aver fatto galleggiare e sollevato la cesta dolcemente, la spinse in un luogo dove il terreno era abbastanza soffice. [...]

Raccontano dunque che la lupa veniva ad allattare i bambini che stavano sotto il fico, e che il picchio l'aiutava a nutrirli e a sorvegliarli. Si crede che questi animali siano sacri a Marte, e i Latini venerano e onorano particolarmente il picchio; per ciò non fu difficile, a colei che partorì i bambini, far credere di averli avuti da Marte. 3. Tuttavia si racconta anche che sia stata ingannata e che sia stato Amulio, presentatosi in armi, a prenderla e a toglierle la verginità.

6. 1. Faustolo, porcaio di Amulio, all'insaputa di tutti aveva preso con sé i bambini; secondo la versione più verosimile, Numitore lo sapeva e di nascosto forniva di che vivere a quelli che lo allevavano. [...]

Morto Amulio e ristabilito l'ordine, i fratelli non vollero abitare ad Alba senza regnare, nè regnarvi finchè il nonno materno era in vita. Dopo aver restituito il potere a Numitore ed aver reso alla madre gli onori dovuti, decisero di andare a vivere per proprio conto, fondando una città nei luoghi in cui erano stati allevati fin dalla nascita.

Mentre si accingevano a fondare una sola città, subito sorse fra loro una controversia a proposito del luogo. Romolo dunque fondò quella che chiamano Roma quadrata, e voleva trasformare quel luogo in città; Remo invece scelse una posizione forte sull'Aventino che da lui prese il nome di Remorium e oggi si chiama Rignarium.

Dopo aver stabilito di risolvere la contesa attraverso gli uccelli augurali e dopo essersi messi in luoghi diversi, si racconta che a Remo siano apparsi sei avvoltoi, a Romolo invece il doppio; alcuni sostengono che Remo li abbia visti realmente, che Romolo abbia mentito e che, quando giunse Remo, solo allora sarebbero apparsi a Romolo i dodici avvoltoi. Per questa ragione i Romani, per prendere gli auspici, si servono soprattutto di avvoltoi.

[...]. Quando Remo scoprì l'inganno, si adirò; e poiché Romolo scavava un fossato con cui avrebbe circondato tutt'intorno le mura, si faceva beffe dei suoi lavori e cercava di ostacolarlo. Alla fine superò il fossato con un salto; dicono che cadde lì, secondo alcuni colpito dallo stesso Romolo, secondo altri da uno dei suoi compagni, un certo Celere

La fondazione, secondo il rituale etrusco

Romolo, seppellito suo fratello nella Remoria [la rupe scelta da Remo per il rito augurale], assieme a quelli che li avevano allevati [Faustolo e Acca Larenzia], fondò la città; a tale scopo aveva fatto venire dalla Tirrenia [il paese degli etruschi] degli esperti che gli spiegassero la corretta procedura da eseguire. [...] Romolo dunque per prima cosa scavò una fossa circolare nella zona su cui ora sorge il Comizio, e in essa depose le primizie di tutto ciò che era utile secondo consuetudine e necessario secondo natura. Quindi ciascuno vi gettò dentro un po' di terra del proprio paese natale, e mescolarono assieme il tutto. Questa fossa è indicata con il nome di mundus, lo stesso con cui designano il cielo. Poi finalmente venne tracciato il perimetro delle mura, considerando la fossa come centro della futura città. Il fondatore fissò all'aratro un vomere di bronzo, vi aggiogò un bue e una vacca, quindi li guidò lui stesso, tracciando un profondo solco lungo il perimetro stabilito; quanti lo seguivano avevano poi il compito di rivoltare all'interno le zolle sollevate dall'aratro, badando che neanche una rimanesse all'esterno del solco. Così tracciarono il perimetro delle mura, chiamato con forma sincopata pomerium, vale a dire «dietro, o dopo, le mura» [post murum]; là dove intendevano collocare una porta, estraevano dalla terra il vomere e sollevavano l'aratro in modo da lasciare un intervallo nel solco. Considerano pertanto sacro e inviolabile l'intero perimetro delle mura, eccezion fatta per le porte; considerando sacre e inviolabili anche le porte, infatti, non sarebbe stato possibile far entrare o uscire le cose necessarie, ma impure, senza commettere sacrilegio.

(Plutarco, Vita di Romolo XI; trad. M. Serio)

Il sito di Roma: Livio

Tito Livio, storico romano autore dell'opera *Ab Urbe condita libri CXLII*, conosciuto anche come *Historie*, o *Storie*, nel libro 5 così descrive il sito di Roma

<Non senza motivo gli dèi e gli uomini scelsero per la fondazione della città un tale luogo, con colli saluberrimi, un fiume nel quale inoltrarsi per trasportarvi i prodotti agricoli dell'interno e per ricevere le merci che giungono dal Mediterraneo, vicino al mare quanto occorre per i nostri bisogni, ma non esposto, per l'eccessiva vicinanza, all'incursione di flotte straniere. Un luogo posto al centro dell'Italia e favorevole come nessun altro all'incremento della città. La prova di tutto ciò sta nella rapida ascesa e nell'ampiezza di una città tanto recente.>>

Livio, Storie, 5, 54

Il sito di Roma: Cicerone

Marco Tullio Cicerone, avvocato, protagonista della vita politica di Roma nel I secolo a.C. e saggista, in questo passo del *De Republica* – la sua opera sull'organizzazione dello Stato – descrive le favorevoli caratteristiche del sito di Roma, attribuendo il merito della scelta a Romolo.

Come avrebbe potuto Romolo assicurarsi con più profetica intuizione i vantaggi di una città marittima ed evitarne gli inconvenienti se non fondandola sulle rive di un fiume perenne e costante che si getta in mare con un'ampia foce? La città poteva ricevere dal mare tutto ciò di cui aveva bisogno e dare ciò di cui aveva abbondanza. Per mezzo del fiume non solo importava dal mare le merci necessarie ai bisogni elementari, ma riceveva anche quanto era trasportato via terra. Cosicché mi pare che già allora Romolo prevedesse che questa città sarebbe diventata la sede e il centro di un immenso Impero. Nessuna città infatti avrebbe potuto più facilmente raggiungere una così grande potenza.

E chi mai è così poco acuto da non accorgersi di quanto la città fosse protetta dalle difese naturali? Per avvedutezza di Romolo e dei re che vennero dopo di lui una cinta ininterrotta di mura la cingeva tutta, delimitata da monti erti e scoscesi; l'unico passaggio che si apriva tra l'Esquilino e il Quirinale era stato sbarrato da un'enorme muraglia e la rocca poggiava su massi di pietra quasi tagliati a picco e su dirupi inaccessibili. Il luogo da lui prescelto era anche ricco di acque e, sebbene la regione fosse malsana, salubre; i colli intorno sono infatti ventilati e portano ombra alle valli.

(Cicerone, De Republica, II, 5-7)